

nel corno della storia. La libertà, ad esempio, trova un'affermazione sempre più completa, e trova sua massima espressione nello stato cristiano-germanico. La Provvidenza dunque è comprensibile: nella religione invece non lo è. Che rapporto c'è tra religione e filosofia? Per Hegel la religione cristiana è religione assoluta, perché esprime la triade dialettica fondamentale, in cui legge morale e inclinazioni sensibili trovano sintesi nell'amore. Anche Padre-Figlio-Spirito Santo rappresenta lo schema dialettico. La filosofia non deve combattere la religione, bensì giustificare razionalmente il contenuto della religione. L'atteggiamento di Hegel è quindi diverso da quello degli Illuministi. La conoscenza dello spirito assoluto deve avvenire nella forma del concetto, e non della rappresentazione.

Divergono ora due posizioni: la destra hegeliana insiste sull'identità di contenuto tra religione e filosofia; la sinistra hegeliana invece insiste sulla differenza di forma, perché accetta soltanto ciò che è razionale, scartando ciò che non lo è.

Vediamo la distinzione tra destra e sinistra hegeliana, individuata da David Strauss nel 1837. È una distinzione fra vecchi hegeliani e giovani hegeliani, coloro nati prima o dopo l'anno 1800. Il tema fondamentale è quello della religione, che nell'ambito del protestantesimo coinvolge anche altri campi culturali. Inoltre, lo stato prussiano non era affatto liberale, e la censura imponeva forti limiti in tutti gli ambiti, tranne che in materia di religione. Hegel si occupa del confronto tra religione e filosofia, tra le quali individua identità di contenuto ma differenza di forma. La differenza tra destra e sinistra consiste nell'elemento a cui si dà maggiore importanza: la destra insiste sulla identità di contenuto tra religione e filosofia, che deve sostenere nella forma del concetto la sua verità. Dunque la filosofia ha un ruolo di supporto, un po' come avveniva nella Scolastica. La Scolastica prendeva in esame il pensiero di Aristotele: S. Tommaso se ne serviva a supporto della fede aristotelica. I membri della destra usano termini ed espressioni della filosofia hegeliana per difendere le verità della religione cristiana: per questo si parla di Scolastica dell'hegelismo. La sinistra invece insiste sulla differenza di forma: da grande importanza alla forma del concetto, scartando la forma con cui si presenta la religione. Ci si occupa

dunque di estrarre da questa tutto ciò che è di filosofico, di concettuale: si respinge tutto ciò che non è razionale. La filosofia dunque non è a difesa della religione, ma critica della religione. Facciamo l'esempio dell'Immacolata concezione.

Bauer, rappresentante della destra, considera filosoficamente questo tema, cioè come unione del finito e dell'infinito, in cui si esemplifica la figura di Cristo. Questo unione deve avvenire senza subire condizionamenti da parte della materia, del finito. Dunque come così assolutamente creativa, originaria, e si sarebbe resistito a ritenerla un miracolo, cioè la nascita da una vergine. È una violazione delle leggi naturali, perché il finito non doveva intaccare il cristallo divino. La filosofia in questo modo concepisce questa violazione, ed è così in grado di difendere uno dei dogmi fondamentali della religione.

Stauss, rappresentante della sinistra, ragiona pur sempre filosoficamente: ma accetta soltanto la componente filosofica del dogma. Il concetto, quello dell'unione di finito e infinito che non può essere intaccato dalla finitezza, viene accettato: ma si respinge tutto ciò che non può essere razionale, dunque il miracolo come fatto storico. In questo modo si rivendica il esistere superiore della filosofia.

Il dogma in se stesso viene rifiutato: viene accettato solo il contenuto filosofico, perché rispecchia una realtà concettuale superiore. Nella sua opera "Vita di Gesù", Strauss riduce la figura di Gesù a quella di "mito". Il mito si distingue da quella storia che dalla leggenda, anche se accetta elementi di entrambi. La figura di Gesù infatti è realmente esistita, così come l'idea di un Messia da parte degli ebrei, e queste due cose non vengono contestate, perché si tratta di elementi storici. Ciò che Strauss contesta è il fatto che Gesù fosse realmente il Messia. Secondo Strauss si tratta di un "prodotto umano": il suo comportamento e la sua fine tragica hanno indotto la comunità ebraica a considerarlo come il vero Messia. Dunque il mito è un prodotto storico, ma non un evento storico in sé. Strauss non crede ai miracoli di Gesù, perché non crede ai miracoli, non accetta infatti la violazione delle leggi naturali. Inoltre Strauss individua numerose contraddizioni interne ai vangeli.

Il mito però non può essere ridotto a "leggenda", perché possiede un aspetto storico che la leggenda non ha. Il mito non è altro/l'appresentazione: è una leggenda con

contenuto tonico e valore filosofico. Questo ragionamento porta a considerare l'intera religione come "prodotto umano". Un'altra differenza fa destra e sinistra riguarda il rapporto con Hegel. Gli esponenti di destra sono commentatori del pensiero di Hegel, e si sono limitati soltanto a questo, senza sviluppare teorie autonome. Molto di più hanno fatto quelli della sinistra: sono andati oltre il pensiero dell' maestro. Sono stati creativi, e anche antichi del pensiero di Hegel. C'è ad esempio la critica del rapporto di predizione tra idea e realtà sensibile, cioè tra soggetto, con carattere primitivo, fondamentalmente, superiore, e predicato, secondario, derivato, inferiore. Si pensa allo stato, si pensa necessariamente ad un insieme di individui che lo producono: nella filosofia idealizzante solo protagonista è il prodotto umano, quindi l'insieme di individui. Hegel ribalta questa concezione, considerando ciò che è estraneo, cioè lo stato, come vero protagonista, quindi come soggetto, e tutto il resto come oggetto.

### Feyerbach

(1804-1872). L'opera fondamentale è "L'essenza del Cristianesimo" (1841). Feyerbach è la traduzione del tedesco "Wesen", termine usato anche da Hegel per sottolineare il suo interessamento all'aspetto filosofico della religione, senza un approccio filologico-storico. Feyerbach prese in esame proprio il Cristianesimo, che da Hegel era considerato come "religione assoluta", superiore ad ogni altra. Di religione, Feyerbach dà una definizione particolare: la teologia è detta "antropologia esportata", o anche "alienazione". Nella filosofia hegeliana il soggetto è il pensiero, e l'essere sensibile invece è predicato. Per Feyerbach in religione avviene una cosa molto simile: tutto ciò che viene attribuito all'uomo, viene poi trasferito alla divinità. È questo il significato di antropologia esportata: così come Hegel ha invertito il tradizionale rapporto tra soggetto e predicato, allo stesso modo in religione Dio diventa soggetto e l'uomo predicato, come tutto ciò che ne deriva. Ciò che sarebbe proprio dell'uomo viene riferito a Dio.

Questo avviene per diversi motivi. La coscienza umana, e differenza di quello animale, ha carattere infinito: non c'è soltanto percezione del proprio essere, bensì del proprio genere. Non c'è coscienza soltanto della propria individualità, ma dell'intero genere

di appartenenza, cioè quello umano, del quale gli attributi fondamentali sono la capacità di amare, volere, e pensare. Il pensiero umano compie un'oggettivazione di questi attributi: li riferisce cioè a se stesso e a tutti i propri simili. Nella religione, anziché oggettivazione, c'è alienazione, cioè trasferimento di questi attributi umani ad una realtà sovrumana. Nella figura divina infatti c'è un sommo, una azione di volere e potere che non si conciliano nella realtà umana. La religione fa parte la contraddizione tra volere e potere dovuto origine a Dio, senza cui non si potrebbe essere un superamento del conflitto tra desiderio e possibilità. Dio è dunque il desiderio umano, tutto ciò che l'uomo può amare, volere, pensare. Dio non esiste anche per superare il rapporto di fragilità che lega l'uomo alla natura: la figura umana è debba e indiffera, e per questo trova un valido alleato in Dio. Dio così diventa una proiezione dell'uomo in una realtà distinta dall'uomo: riflette i suoi bisogni e i suoi desideri.

Alla luce di tutto questo i dogmi vengono riabilitati: facismo l'esempio dell'incarnazione della resurrezione, della trinità. L'uomo vuole essere riconosciuto come Dio: l'incarnazione rappresenta la proiezione umana di questo desiderio, cioè quello di annipolarlo e omnicrazia. La resurrezione riflette il desiderio di immortalità. La trinità o la melofia di un altro pensiero, la vita sociale, perché i legi Padre e Figlio.

La religione diventa perciò un prodotto umano. L'aspetto negativo di questa proiezione è che quanto più si esalta la figura divina, tanto più si imperverisce quella umana.

L'uomo concentra in se tutto ciò che c'è di negativo. L'ateismo è per Feyerbach un decalare morale: si fa in modo di riappropriarsi di ciò che è stato alienato.

Negando l'esistenza di Dio, l'uomo compie una riappropriazione dell'essenza umana.

È il primo tentativo di onarsi della religione che non prende in esame la componente storica. Feyerbach cerca di capire il meccanismo con cui si afferma la religione. Ogni religione accusa la precedente di idolatria. Feyerbach rivolge questa accusa a tutte

quante. "Idolatria" significa non individuare correttamente l'essenza di Dio. Tutte le religioni infatti hanno venerato Dio come invece andrebbe venerato l'uomo.

La posizione filosofica a cui si approda è quella dell'Umanesimo naturalistico: il

genere umano è al centro del pensiero. Il Cristianesimo è "antropologia esportata".

ma il pensiero hegeliano è "teologia mascherata", perché il suo spirito si configura

come una vera e propria divinità, anche se immanente.

Karl Marx

(1818-1883)

Gli aspetti generali del marxismo sono: 1) un'analisi globale nella società e di alcune delle distinzioni tradizionali; 2) rapporto teoria-prassi. Le opere di Marx affrontano tematiche politiche ed economiche, oltre che filosofiche: lo possiamo considerare a tutti gli effetti uomo politico, economista, sociologo, storico e filosofo. L'analisi della società e della storia avviene nella sua globalità, senza chiudersi nelle sue definizioni tradizionali (politica, economia, sociologia, ...). Prendiamo l'esempio dell'opera "Tesi su Feuerbach". La realtà non è una questione puramente teorica, non dev'essere dunque considerata soltanto sotto l'aspetto conoscitivo. La teoria deve essere messa alla prova nella pratica ("praxis" = azione). La verità è rivelata dunque sul piano dell'azione. Marx si proponeva come uno scienziato della società: ma non si limita soltanto a questo. L'obiettivo era quello di formulare teorie non fini a se stesse, ma in grado di rivoluzionare la realtà a livello pratico. Non si limita a raccogliere una nuova interpretazione della realtà, ma si propone anche di modificarne la natura.

Vediamo il rapporto con Hegel. Secondo Lukács Marx sarebbe un erede di Hegel, e dunque sarebbe un suo vivo sostenitore; secondo Althusser invece, ci sarebbe un punto di rottura fra i due pensatori. Un'opera di Marx è intitolata "Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico" (1843). Hegel aveva pubblicato nel 1820 l'opera "Elementi della filosofia del diritto". Marx si confronta con questo testo, primo lo cita, e poi lo critica duramente. Per Marx è discutibile l'immersione tra soggetto e oggetto. Il soggetto è ciò che è primario e fondamentale, e per Hegel si identifica con lo spirito: l'oggetto è derivato e secondario, ed è l'individuo concreto. Per Feuerbach il soggetto doveva essere identificato con l'individuo concreto, che doveva essere maggiormente valorizzato. Marx riprende questa critica, rivolgendola all'ambito politico. Il punto di vista comune con Hegel è il monarca come detentore del potere assoluto: il popolo fa la costituzione. Hegel ragiona in senso opposto: la sovranità dello stato si esprime nel monarca, la costituzione fa il popolo. Marx prende in esame la questione tenendo conto delle dirette conseguenze pratiche.

Le parole di Hegel fanno pensare ad uno stato che può trovare espressione soltanto nella monarchia: ciò che in realtà può essere un dato di fatto, viene sacralizzato, e la monarchia diventa unica legittima espressione della sovranità. Questo accade perché Hegel ha valorizzato eccessivamente la componente statale. Per questo Marx gli rivolge l'accusa di aver generato un ultra-stato logico, che punta ad una cultura (temporanea). Hegel ha annullato quanto c'è di concreto nella realtà, accreditando soltanto la dimensione spirituale e spirituale. Si finisce col giustificare l'esistente partendo da una concezione errata: valorizzando lo spirito, si omette di concepire la monarchia come unica forma di governo.

Secondo Hegel un popolo diventa tale nel momento in cui relige la costituzione, senza la quale sarebbe soltanto una moltitudine di persone. Così facendo però, si relega il popolo ad una condizione di inferiorità, perché soltanto lo stato viene sacralizzato. Hegel amia così ad una concezione giustificazionista.

La concezione di stato è secondo Marx una rete e propriis istituzioni e il popolo a costituire la vera realtà. Nonostante queste profonde controversie, il pensiero di Marx non fu sempre critico: nell'opera "Tesi su Feuerbach" (1845) recupera la concezione di dialettica di Hegel. La realtà è identità di soggetto e oggetto. Marx attribuisce questo principio alla dimensione del lavoro e della produzione, grazie al quale l'uomo può modificare la realtà immergendosi in essa. L'identità è lo sviluppo della realtà. Tuttavia, la visione della dialettica di Hegel deve essere rivista.

avendo invertito il rapporto tra soggetto e oggetto, la dialettica di Hegel e l'incertezza sull'analisi dello spirito, con cui si identifica l'intera realtà. Il culmine dell'espressione dello spirito è nella filosofia, non nell'economia. Per Marx al centro della realtà non ci sono le idee, ma l'uomo, l'individuo concreto che cerca di realizzare i propri bisogni con l'attività produttiva.

Nel 1844 ci fu la pubblicazione del saggio "La questione ebraica"; tra gli "Annali franco-tedeschi" è un'analisi dello stato moderno, che secondo Marx si è emancipato dalle condizioni di stato confessionale. Lo stato moderno è uno stato laico, e si è sottratto all'influenza delle confessioni religiose, che non recano più privilegio alcuno ai

singoli individui. Nello stato moderno si è realizzata anche l'emancipazione politica: e' garantite l'uguaglianza giuridica, indipendentemente dalle classi sociali di appartenenza. Marx cita l'esempio degli Stati Uniti: tuttavia, l'emancipazione politica non coincide con una piena emancipazione umana. L'uguaglianza di fronte alla legge non si traduce di fatto in una completa liberazione da parte dell'uomo. Marx distingue all'interno della società due diverse dimensioni: quella del borghese, ossia l'uomo che fa parte della società civile, e quella del cittadino, cioè l'uomo come parte dello stato. Un'ambigua scrittura si può rilevare in ambito religioso: c'è contraddizione fra l'uguaglianza celebrata dell'individuo di fronte a Dio e la disuguaglianza terrena. Come cittadini, abbiamo tutti gli stessi diritti, e dunque viviamo in una situazione di uguaglianza giuridica; tuttavia, all'interno della società civile, la questione è ben diversa. La società civile è piena di disuguaglianze, dovute al fatto che ogni individuo cura soltanto il proprio interesse e lavora per soddisfare i propri bisogni. Marx a questo punto si domanda quale sia l'atteggiamento dello stato moderno di fronte a questa spaccatura: cosa di super partes o la presunzione? Così come la religione, anche lo stato moderno giustifica questa lacerazione, ma combatte. Marx fornisce anche degli esempi. Guardiamo la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino", che sta alla base di qualsiasi costituzione: è il documento più avanzato dal punto di vista sociale, frutto della Rivoluzione Francese. Ciascun partito di una distinzione fra uomo e cittadino: l'uomo è il "borghese" di Marx. Le due dichiarazioni più importanti riguardano la libertà e la proprietà, diritti inalienabili dell'uomo, corollari dello stato liberale. Libertà e fare tutto ciò che non nuoce all'altro individuo: questa nozione di libertà è presente l'uomo non come un essere sociale, ma come isolato. L'uomo può essere libero solo all'interno di un recinto: questa definizione propone una visione dell'uomo come separato dalla comunità, interessato solo a non far danno agli altri. Proprietà è diritto di disporre a proprio piacimento dei propri averi: secondo Marx è diritto all'egoismo, perché si dispone di essi senza nessun riguardo nei confronti degli altri. Questi diritti dunque non sono propri dell'uomo, ma del borghese, quindi soltanto in un particolare tipo di contesto che prevede una

società di disuguaglianze sociali. Nell'ottica di Marx, il borghese deve accogliere il cittadino nella propria condizione sociale, per raggiungere l'uguaglianza reale. La spaccatura all'interno della società è prodotta dalle disuguaglianze economiche, e dunque dal privilegio della proprietà privata, che secondo Marx andrebbe abolita. Marx vuole realizzare il comunismo, che è anche realizzazione dell'assenza sociale dell'uomo: è raggiungimento dell'uguaglianza reale, non soltanto risoltivo. Non ad un problema socio-economico. È risoluzione di una questione esistenziale, filosofica.

Parliamo ora dei "Manoscritti economico-filosofici del 1844". Per Marx e fondamen- tale il rapporto con le concezioni preesistenti: nel corso del secolo precedente si era sviluppato l'economia politica, con l'istituzione ad esempio della finanza, o del liberalismo in generale, di Adam Smith e David Ricardo. Il giudizio di Marx è ambiguo: accoglie la teoria del valore-lavoro secondo la quale il valore di un prodotto si identifica con il lavoro socialmente utile svolto, che era propria dell'economia politica, della quale dunque individua diversi punti teorici stimolanti. Tuttavia, è anche critico nei suoi confronti: "parte infatti del presupposto della proprietà privata ma non ce la spiega". La proprietà infatti non è esistita sempre nello stesso modo, e uguale a se stessa: il modo di concepire il concetto ha subito un'evoluzione, che però non si viene riproposta dall'economia politica. Lo stesso essa era anche per il sistema capitalistico più in generale: esso è in modo particolare e determinato a produrre e distribuire la ricchezza. Non è sempre esistito, in età medievale e antica non c'era dunque ha subito un'evoluzione storica e temporale. L'economia politica invece atomizza questo sistema, in questo modo finisce col ritenere come l'unico valido e legittimo. Lo stesso della realtà divenne così statica, e giustificò tutto questo, impedendo di rilevare i difetti.

Nel sistema capitalistico la produzione ha carattere sociale, e la distribuzione ha sempre carattere privato. Un tempo era diffusa la manifattura a domicilio, quindi una forma privata: con l'introduzione della macchina a vapore nel sistema produttivo, nasce la fabbrica moderna, e la produzione vede impegnato un numero crescente di lavoratori. La contraddizione sta nel fatto che la ricchezza si concentra nelle mani di

pochi. Per questo si dividono in classi sociali con interessi divergenti: la società  
nella polarizzata, alienata (sta una maggioranza proletaria e una minoranza imprendi-  
tonalista).

Un altro tema fondamentale è il problema dell'alienazione, già affrontato da Hegel  
da Feuerbach. Hegel usa questo termine nella triade idea-natura-spirito, e viene  
nunciato nella seconda fase: è il momento del rendere altro da sé, da parte dell'idea.  
Questo rendere altro ha un valore positivo e uno negativo: è positivo perché fa  
necessario il processo dialettico, in direzione dello spirito. È negativo perché la natura  
e negazione dello spirito, non avendo in sé il carattere della libertà.  
L'alienazione è per Feuerbach la religione, e in questo senso è soltanto negativo:  
è un falso della coscienza umana di ogni singolo individuo.

Che cosa succede nel pensiero di Marx? L'alienazione riguarda prima di tutto la  
società, ed è un fatto relativo all'economia. Non esiste una *sub-forma* di alienazione,  
ce ne sono tre differenti: alienazione come prodotto del lavoro, come attività  
lavorativa, e come genere umano. Quanto più si intensifica la valorizzazione del  
mondo delle cose, tanto più si valorizza il mondo umano, un po' come nel rapporto  
uomo-divinità in ambito religioso. Nel mondo dell'economia tutto diviene merce,  
o cosa: tutto viene mercificato. Alienazione diventa sinonimo dell'espressione di  
estraniazione dell'uomo, e riguarda prima di tutto ciò che l'uomo produce: il  
prodotto non appartiene a colui che l'ha costruito, diventa estraneo e addirittura  
nemico. Questo accade perché più il lavoratore produce, più arricchisce il padrone  
capitalista. L'operaio si sente sfruttato per produrre un momento di capitale, e diventa  
una merce come qualsiasi altra: si valorizza sia dal punto di vista materiale, sia dal  
punto di vista spirituale, perché la sua attività è sempre più efficace e ripetitiva. L'idea,  
io arriva dunque a odiare non solo il suo prodotto, ma anche la sua attività lavorati-  
va, sempre più costretta. "L'uomo diventa bestiale, e il bestiale diventa l'uomo".  
L'uomo sarebbe il lavoro, che deve avere la finalità di realizzare la persona, e  
non di produrre. La libertà si realizza non nel lavoro, ma nelle piccole azioni di  
autorealizzazione, il mangiare, il bere, il dormire, ciò che non distingue l'uomo  
dalle bestie. Queste alienazioni riguardano, o è rivolta, anche al genere umano: l'indivi-

duo si sente sempre più estraneo a se stesso quando lavora. È negazione del proprio io.  
Il capitalista diventa perciò uno sporco nemico. È il sistema a nutrire l'individuo in que-  
sta condizione, e non le volontà dei singoli.

Vediamo l'opera "Tesi su Feuerbach" (1845), dove Marx afferma la nuova forma di  
materialismo, il "materialismo storico", ma in cui trova una frustrazione molto interessante  
anche la critica di Feuerbach sul tema della religione, e la critica della concezione sul con-  
to di Feuerbach: infatti esso concepisce la realtà come oggetto, ossia ciò che è esterno a  
soggetto ed esiste indipendentemente dal soggetto. Per Marx la realtà è l'attività sensibile  
umana, o prassi, e i sintassi di soggetto e oggetto. Il reale è costruito, prodotto ed elaborato  
dall'uomo: non potrebbe esistere senza l'attività umana. Il soggetto è circondato da  
oggetti da lui stesso prodotti: la realtà è il risultato del lavoro umano. È attività  
sensibile, e non idealistica, come invece era concepita da Feuerbach e da Hegel. L'uomo  
modifica materialmente la natura, e non soltanto a livello razionale e speculativo.  
Secondo il materialismo tradizionale la realtà è materia: il materialismo di Marx invece  
riprende da Hegel il principio di sintesi di soggetto e oggetto, e da Feuerbach il prin-  
cipio cui l'uomo non è idea astratta, ma organismo concreto che soddisfa i propri bisogni.  
Come una qualsiasi sintesi dialettica, il materialismo di Marx afferma e nega: a)  
materialismo di Feuerbach risolve l'azione di non aver sufficientemente valorizzato il  
lavoro umano. Nella filosofia hegeliana, d'altra parte, nega il principio spirituale:  
l'uomo di Marx è concreto, e non soltanto incarnazione dell'idea e dell'assoluto.

Anche il materialismo di Marx è sintassi del pensiero di Feuerbach e di Hegel: pone  
al centro dell'attenzione non tanto la materia, ma il lavoro, la produzione econo-  
mica. Quello storico <sup>(di Marx)</sup> della sua vita sull'atto lavorativo, finalizzato a modificare la mate-  
ria. L'uomo è la storia: la filosofia studia la dimensione lavorativa e il suo evolimen-  
to. L'economia diventa il centro della considerazione dell'uomo.  
Vediamo ora il tema della religione. Per Feuerbach la religione è alienazione: per  
Marx invece la vera alienazione nasce in economia, e solo partendo da questa si possono  
studiare le altre forme, ossia alienazione, o l'idee che economica appunto, politica e religiosa.

L'alienazione politica si produce fra il borghese e il ebraico. L'estraneazione dell'uomo viene insita prima di tutto in ambito economico, e poi si traduce anche in termini politici e religiosi. Feuerbach rileva soltanto quella religiosa, e la critica: ma non è abbastanza. Secondo Marx, Feuerbach non fa altro che staccare l'effetto, e non la vera causa: se non ci fosse alienazione economica infatti, non ci sarebbe nemmeno quella religiosa. Occorre dunque criticare la società che produce la religione, e non la religione in sé. Marx definisce la religione come "oppio dei popoli", o anche "gemito della creatura oppressa". Contribuisce una liberazione illusoria dalle sofferenze provocate dalle disuguaglianze sociali: pensando all'«espagnola celeste», trascurò il mio maestro. È anche gemito, cioè forma di lamento per la situazione di oppressione. La religione è frutto delle disuguaglianze sociali, che costituiscono la vera realtà. Marx afferma che quello di Feuerbach è punto di vista ideologico: "ideologia" è coscienza deformata della realtà, perché dà troppa importanza alle idee, che si propongono per l'appunto di modificare, dimenticando che esse denotano dalle situazioni economiche che si generano. È una critica sterile, che finisce con l'avere carattere illusorio: le idee sono l'effetto, non la causa.

Vediamo la concezione dell'uomo: per Marx l'uomo va inteso come insieme dei rapporti sociali. Feuerbach invece parla di "essenza umana", che per Marx sarebbe storica. L'uomo concepito alla maniera di Feuerbach è diverso da ogni tipo di condizionamento sociale: questa visione è per Marx una "reificazione", cioè un'istituzione. Il termine è tratto dal "Robinson Crusoe" di Daniel Defoe. Per Marx l'uomo evolve insieme ai rapporti sociali: non si può presupporre un individuo isolato e isolato.

Parliamo ora de "L'ideologia tedesca" (1946), scritta in compagnia da Marx e Engels. "Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma il loro essere sociale che determina la loro coscienza". La coscienza non è altro che un insieme di idee, opinioni, concetti, o la vita intellettuale: è il modo con cui l'uomo riflette sulla realtà, e comprende anche il prodotto di questa riflessione. Per essere sociale si intende condizioni di vita, relazioni sociali, vita materiale: si

costituisce nel momento in cui l'individuo si dedica alla produzione dei mezzi di sussistenza, e questo è il primo fondamentale atto storico. I rapporti sociali nascono direttamente dall'atto di produzione, che determina scambi di prodotti. La visione ideologica in generale tende a considerare la coscienza umana come elemento primario e l'essere sociale come secondario. Marx intende ribaltare questo rapporto, che viene sostenuto anche dalla sinistra hegeliana: per analizzare il fondo in determinato periodo storico, è necessario partire dalle relazioni sociali tra gli individui, che poi possono spiegare le caratteristiche della coscienza e della cultura più generale. Parliamo ora della differenza fra struttura e sovrastruttura. Le forze produttive sono costituite dall'unione di uomini, mezzi di produzione e conoscenze. La struttura è costituita dalla fusione di forze produttive e rapporti di produzione, che vanno insieme a determinare un certo tipo di modo di produzione. Prendiamo insieme il capitalismo, che include un determinato tipo di produzione: tra le forze produttive abbiamo operai e proletari come uomini, fabbriche come mezzi di produzione, e conoscenze applicate alla tecnologia moderna, usate ad esempio per il perfezionamento della macchina a vapore. I rapporti di produzione in tale sistema vanno a determinare anche tutti i rapporti sociali e giuridici, dominati, secondo Marx, da regole legali relative alla gestione della proprietà privata. In generale Marx definisce come struttura l'insieme dei rapporti di produzione costituiti da tutte quelle regolamentazioni giuridiche riferite alla proprietà privata. Questa struttura è anche definita come struttura economica, sulla quale poggia la sovrastruttura politica e giuridica, che comprende lo stato, in tutte le sue istituzioni, la politica e la cultura, quindi arte, religione, scienza e filosofia. Sulla base dell'analisi dell'economia, posso spiegare tutto il resto.

In alcuni brani Marx dice che l'economia "determina" la cultura, in altri che l'economia "condiziona" la cultura. Se c'è determinazione, la struttura è sovrastruttura esiste in rapporto di necessità, di cause ed effetto: non è però il termine esiste. Il termine che ripercuote la concezione di Marx è "condizionamento", o "influenza". Il rapporto non è meccanico. Ciò vuol dire che anche il Marxismo è influenzato da un sistema capitalista. D'altra parte, un sistema deterministico o causalista sarebbe



troppo rigido e non lascerebbe scampo alla libertà individuale umana.

La sovrastruttura può influenzare la struttura? Assolutamente sì. Si può trovare ad esempio nella Rivoluzione francese: la cultura ha indotto ad un cambiamento di carattere strutturale.

Perché le idee degli Illuministi si sono sviluppate nel Settecento, e non, ad esempio, nel secolo precedente? Evidentemente perché la struttura ha prodotto le innovazioni che troviamo nel pensiero illuminista: contenga già in sé i germi del sistema capitalistico. E' dunque un rapporto molto complesso e in generale di influenza reciproca.

Vediamo ora le Formazioni economico-sociali. Si tratta di un procedimento dialettico: comunismo o comunità primitiva rappresenta la tesi; il modo di produzione e' esistito. L'antitesi e' costituita dalle società classiste, dove e' insita la divisione in classi sociali e la divisione del lavoro: ne sono esempi la società schiavista, quella feudale e quella borghese capitalistica. La sintesi si trova nella forma del comunismo moderno, in cui si distingue comunismo "rozzo" o maturo.

Nel comunismo primitivo non c'è affatto la suddivisione dei ruoli nella produzione: non si distinguono ad esempio mestieri manuali e intellettuali, maschi e femmine sono trattati indifferenzialmente. E' "avanzo" perché ci riferisce alle civiltà nate in Oriente, dove la proprietà e' comune e non privata.

Nelle classiste invece troviamo suddivisione del lavoro e introduzione della proprietà privata: per Marx le due cose sono strettamente legate. Ci sono tre differenti tipi di società classiste: in quella schiavista ci sono due classi fondamentali, l'una subordinata l'altra invece avente accesso alla vita politica. Nella società feudale abbiamo la distinzione fondamentale fra feudatario e servo della gleba: in ambito urbano l'artigiano presale sul genere di bottega. Nella società borghese, i capitalisti, sempre più ridotti numericamente, si contrappongono all'esercito del proletariato, sempre più ampio. Il ceto medio infatti viene spazzato via dallo sviluppo del sistema capitalistico: il grande imprenditore riesce a vincere la concorrenza dei piccoli imprenditori, e i piccoli artigiani abbandonano la propria attività e diventano operai salariati. La società si proletarianizza.

C'è anche un sottoproletariato, composto da disoccupati, emarginati, lavoratori precari. Marx ritiene che la rete classe rivoluzionaria sia il proletariato: il sottoproletariato invece viene spesso strumentalizzato, perché costituisce di fatto una categoria che l'imprenditore può sfruttare per opporsi alle richieste dei lavoratori. Essendo lavoratori salutaris senza occupazione stabile, sono più facilmente reattabili, e cedono alle richieste dei padroni. Soltanto i proletari hanno l'interesse di modificare la struttura della società.

Le società classiste hanno negato il comunismo primitivo: come in un buon procedimento dialettico, il comunismo deve negare, in epoca moderna, la realtà della società classista. Negando la divisione del lavoro e delle classi sociali, non si ritorna al comunismo primitivo: il comunismo moderno deve cogliere l'unico aspetto positivo delle società classiste, cioè la massima valorizzazione dell'attività produttiva propria della borghesia, cosa mai fatta prima di allora in misura così massiccia.

Nel corso della storia le forze produttive crescono sempre di più: le relazioni di lavoro e i rapporti di produzione invece tendono a contenerle. Questo accade anche nell'ambito del capitalismo: gli imprenditori, per attenersi alle leggi del mercato dei loro stessi create, sono talvolta costretti a chiudere le fabbriche, eliminando così le forze di produzione. Occorre dunque creare queste leggi per permettere loro di espandersi: ciò consiste nell'abolizione della proprietà privata.

Qual'è la distinzione fra comunismo "rozzo" e "maturo"? Innanzitutto il comunismo non è "uno stato di cose da realizzare", bensì "un momento reale che abolisce la società attuale". Secondo Marx, non è sufficiente raggiungere un modello ideale nella realtà delle cose: è in fondo questo che rimprometteva ai socialisti utopisti. Si menzionano hegeliano: cerca di superare la contrapposizione fra essere e dover essere, fare reale e ideale. Il comunismo è un processo, un momento di trasformazione della società: non si tratta di qualcosa di definitivo, bensì di qualcosa in evoluzione. Il comunismo "rozzo" viene criticato da Marx: si passa infatti da pochi capitalisti ad un unico grande capitalista, lo stato, o meglio la comunità. Tutti i lavoratori sono operai: la loro attività subisce una generalizzazione. Tutti i lavoratori diventano dipendenti pubblici: tuttavia l'<sup>o</sup> alienazione persiste. Nella prima fase del comunismo rozzo c'è un processo di livellamento generale: non si tiene

conto del fatto che gli individui sono tutti diversi fra loro. Questa forma di comunismo non considera le sostanziali differenze fra individui. Il rapporto con le cose è un rapporto di "possesso", di "consumo". L'obiettivo primario è ancora quello dell'"avere", così che esaltava anche il capitalismo.

Questi limiti vengono superati nel momento successivo, quando si passa dal comunismo roz- zo al comunismo maturo. Le classi sociali scompaiono: non c'è più schiavitù, perché scompare anche la differenza fra capitalisti e operai. Si passa dalla dimensione dell'"avere alla dimensione dell'"essere": è realizzazione dell'essere umano.

Parliamo di "Il manifesto del partito comunista", scritto in collaborazione da Marx e Engels, nel 1848. La Lega dei comunisti nasce a Londra nel 1847, e strategia assorbita diverse idee di Marx: la Rivoluzione Proletaria doveva portare alla conquista del potere da parte del popolo, e all'abbandono del sistema capitalistico. Adifferenza dei comunisti, i socialisti ritenevano che anche la classe dirigente potesse essere coinvolta nella trasfor- mazione della classe proletaria, senza che il capitale fosse intaccato e senza che il cambia- mento fosse radicale. Marx non ha specificato come il partito comunista dovesse essere organizzato: si è limitato spesso a fare considerazioni molto generali, sostenendo che i comunisti non dovevano organizzarsi soltanto il proletariato, ma identificarsi con esso. Secondo il principio del centralismo democratico, il dibattito all'interno del partito doveva essere concluso con un definitivo accordo tra le parti. Questo principio, più che da Marx, veniva sostenuto da Lenin.

La storia viene presentata da Marx come storia della lotta di classe, cioè tra classi portatrici di interessi economici differenti e spesso incompatibili. C'è sempre contrapposizione fra sfruttatori e sfruttati. Marx ha indicato come ad una successione di modi di produrre, che corrisponde ad una successione di forme differenti di lotta di classe: ha considera- to la lotta in senso storico e dinamico. Ha poi suggerito la sua idea secondo la quale l'ultima lotta di classe, fra borghesia e proletariato, avrebbe potuto finire all'esistenza delle classi sociali. Marx si riconosce appunto questi due meriti.

Nel Manifesto Marx analizza la storia della borghesia, e non può fare a meno di essa stare il suo ruolo storico. L'affermazione della borghesia ha portato con sé il fenomeno della

globalizzazione: il mercato nazionale è diventato internazionale. La borghesia ha costretto ogni tipo di civiltà a diventare capitalista, per rimanere al passo coi tempi: ogni nazione deve seguire quello stadio se vuole continuare a esistere. La borghesia ha avuto anche il merito di aver spazzato via il mondo contadino, mediante l'industrializ- zazione. Ha sempre sfruttato il lavoro altrui, senza nascondere ciò sotto un velo di ipocrisia.